

Re Mida Claudio Abbado porta Bruckner & Berg a spasso per il Paradiso

Pessima acustica, l'altra sera all'Auditorium Manzoni: nonostante ciò hanno vinto la grandezza e la bellezza. Claudio Abbado ha portato il Concerto per violino di Berg e la Settima sinfonia di Bruckner. Ed è miracolo.

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA
giordano.montecchi@libero.it

Grandezza e inadeguatezza. In queste due categorie potrebbero sintetizzarsi molte delle nostre esperienze estetiche, si tratti di arte, musica o altro. La grandezza, alias bellezza, mette sempre a nudo qualche limite materiale, qualche ostacolo brutto. Ed è nello spazio di questa contesa che si gioca la partita fra ciò che chiamiamo arte e ciò che in vario modo ne è la negazione, fra la bellezza e la bruttezza del mondo. A parte i sofismi: Claudio Abbado alla testa di due orche-

Lo slancio del suono Il tumulto un po' naïf di Bruckner: metafisico e utopico

stre riunite per l'occasione: la Mozart e la Haydn di Bolzano-Trento, ha offerto l'altra sera a Bologna un programma d'altri tempi: il Concerto per violino di Berg e la Settima sinfonia di Bruckner. È quasi un'abitudine attendersi che Abbado ogni volta interpreti il ruolo di Re Mida e faccia il miracolo. Aereo, pura danza, senza partitura davanti né bacchetta, col suo gesto lieve Abbado porta la musica a spasso per il Paradiso. In Berg, auspice il violino metafisico di Isabelle Faust, rifiorisce quella poesia che certe letture alla Boulez amavano raschiare via in omaggio a un Novecento troppo disincantato per credere ancora a certe cose. In Bruckner divampa lo slancio tumultuoso di un romantico naïf che nelle sue tormentate sinfonie avrebbe voluto sposare Wagner con Schubert. Abbado plasma quei temi avvolgenti, sgorgati dal profondo, stempera le tentazioni dell'enfasi e accarezza docile quel ritmo che sorregge tutto il castello.

AH, L'ACUSTICA!

Mentre grandezza e bellezza danzano felici, attorno c'è la durezza impietosa del quotidiano. Alla fine rubo qualche battuta fra il pubblico e che a ogni concerto si ripropone come un



Maestro Claudio Abbado

leitmotiv: «Ah, in platea è terribile, in galleria è meglio». Parlano dell'acustica dell'Auditorium Manzoni, di quell'effetto infelice per cui, posta un'orchestra sul palco, gli archi soccombono al clamore di legni e ottoni che, stando vicini alla parete riflettente della camera acustica, spiccano come fossero solisti, nonostante il direttore li obblighi a sussurrare. Succede spesso nei nuovi auditorium italiani. È il regalo di un'ingegneria sonora che si ammanta di tecnologia ma sovente è solo abborracciata. Eppure, nonostante tutto, l'altra sera la bellezza ha vinto ancora. ❖

SOLIDARIETÀ

L'orchestra Mozart va all'ospedale per i piccoli malati

BOLOGNA ■ Musicisti che fanno cantare le mamme di bambini nati prematuri, laboratori musicali con i piccoli malati di tumore, concerti dove i piccoli possono toccare gli strumenti e dirigere un'orchestra. Sono alcune delle attività del progetto chiamato come il personaggio del *Flauto Magico* «Tamino» (sta per «terapie e attività musicali innovative oggi»): nato nel 2006 grazie all'incoraggiamento di Claudio Abbado, vede collaborare l'Orchestra Mozart, l'area pediatrica del policlinico Sant'Orsola-Malpighi e le associazioni di volontariato. «La migliore medicina è la musica - conferma Mattia Petrilli, flautista della Mozart - prima dei concerti i bambini entrano con la flebo o attaccati alla gonnola dei genitori con aria triste e afflitta. Quando iniziamo a suonare, si illuminano, poi possono toccare gli strumenti, provarli, dirigerli...».

BRITTEN DA SOGNO

L'OPERA

Rubens Tedeschi
CRITICO MUSICALE

Decimo lavoro teatrale di Britten, *A Midsummer Night's Dream* («Il sogno di una notte di mezza estate») è arrivato felicemente a Reggio Emilia, dove il pubblico, aiutato dalla traduzione italiana proiettata sul boccascena, ha calorosamente applaudito gli interpreti inglesi e l'allestimento nostrano. I meriti vanno equamente divisi tra la commedia di Shakespeare, il geniale rivestimento musicale, la bravura dei cantanti-attori e la perizia dell'orchestra milanese Verdi ottimamente diretta da Jonathan Webb. Sullo spettacolo non occorre dire gran che: la regia di Daniele Abbado ripercorre, con professionalità, l'arcinota strada della «attualizzazione» nella geometrica cornice di Graziano Gregori resa ancor più convenzionale dalla vesti «moderne» di Carla Teti.

C'è parecchio da ascoltare (e poco di buono da vedere) in questo *Sogno*, popolato da fate e folletti, bisticci degli amanti e bizzarre trovate dei «rustici». Il tutto ammantato da un'incantevole trama sonora. Qui è stupefacente l'abilità di Britten nel ricavare da quindici voci e da una trentina di strumenti i più incredibili effetti, comici e fiabeschi. Non a caso il musicista predilige, nel ricco teatro scespiriano, la notte dei prodigi. Sono innumerevoli gli stimoli offerti alla fantasia: l'eccelsa solitudine di Oberon, il feerico sovrano, si esprime con l'inconsueta voce del controttenore (né uomo né donna, ma creatura sovranaturale); spetta agli elfi il timbro delle voci bianche e agli innamorati i ruoli dell'opera romantica, mentre il sestetto della «tragedia comica» ha le radici nell'opera buffa. Ogni gruppo trova i suoi corrispondenti nel golfo mistico: arpa, celesta e clavicembalo convengono alle fate; la tromba e il tamburo al folletto Puck; il trombone e il fagotto ai «rustici», e così via, tra illusione e realtà. Innumerevoli occasioni di virtuosismo strumentale, puntualmente colte dall'orchestra. Nell'eccellente compagnia vocale, segnaliamo la Tytania di Nora Amsellem, appassionata e infallibile; il controttenore William Towers (Oberon); lo scoppiettante Puck di Tom Walker e l'arguto sestetto dei «rustici», eredi, con Jonathan Lemalu (Bottom), di una secolare tradizione comica. ❖

Canzoni d'autore

**Il Tenco premia gli Elisir:
il miglior debutto italiano**

Sanremo Da domani a sabato il Teatro Ariston di Sanremo ospita il Premio Tenco, la rassegna della canzone d'autore. E qui, come miglior disco d'esordio dell'anno, i 160 giornalisti musicali della giuria hanno scelto «Pere e cioccolato» degli Elisir. La band, formata da Paola Donzella (voce), Paolo Sportelli (piano, clarinetto), Daniele Petrosillo (contrabbasso) e Daniele Gregolin (chitarra), si lancia in sonorità acustiche, chanson, swing, sul filo del virtuosismo vocale.

In concomitanza con il Premio venerdì esce un doppio album con alcune registrazioni inedite di o da Tenco. Il primo cd include «Padroni della Terra», traduzione di «Le deserteur» di Boris Vian, e tre brani mai incisi dal cantautore e ora affidati a Massimo Ranieri, Stefano Bollani (solo strumentale) e Morgan.

profittare del momento per fare polemica. «La direzione di Barenboim ha un significato importante per me questa sera», spiega Cristina Hadwa Issa, una ragazza cilena di genitori palestinesi, con i capelli completamente bagnati, «il suo impegno per la pace in Medio Oriente ci ricorda che ci sono ancora muri, come in Palestina, che calpestanto i diritti delle persone».

LA SORPRESA

«Un ultimo breve brano e poi ci sarà una sorpresa», ha annunciato Barenboim prima di suonare *È come avere una finestra spalancata*, del compositore della Ddr Friedrich Goldmann, morto quest'anno. Fuori programma, anche se alcune voci erano circolate, è salito sul palco il tenore spagnolo Plácido Domingo che ha intonato l'aria *Berliner Luft* (aria berlinese): «è una canzone tipica berlinese, quasi come se fosse un inno della città», ha spiegato, Britta, una signora tedesca, mentre saltellava al ritmo del ritornello, «Luft, Luft Luft!».

La musica della Staatskapelle ha poi lasciato spazio ai discorsi dei politici, tra cui anche un video messaggio mandato da Obama. Sono seguiti vari momenti spettacolari, tra cui un piccolo concerto di Jon Bon Jovi. ❖